

VERSO IL VOTO

Strasburgo mette le mani avanti quando il Pdl con Ciarrapico e Fini chiederà di entrare nei Popolari europei. L'imbarazzo di Tajani

Il leader forzista replica seccamente: «Ma se il nostro candidato andava sempre a cena con Casini!». Ma l'aut aut brucia

Il Ppe non vuole i fascisti di Berlusconi

Lo dice il premier lussemburghese Juncker. D'Alema: «In effetti nel Pdl ce ne sono più che da Storace...»

di Ninni Andriolo inviato a Bruxelles

SE NON SANNO CHI SIA Giuseppe Ciarrapico, da queste parti conoscono bene il significato delle parole «fascista» e non vanno tanto per il sottile per dire come la pensano.

Prendi il premier lussemburghese, John Claude Juncker, che non è certo «un comunista», visto che fa parte di quel Partito popolare europeo che Berlusconi osanna continuamente. Ieri, quando i giornalisti gli hanno chiesto che cosa pensasse di Ciarrapico candidato nelle liste Pdl, Juncker ha spiegato due cose chiarissime. Primo che «quel signore» - il candidato del Cavaliere che rimpiange il Duce - non lo conosce e che, quindi, non può «dire se si dichiara davvero fascista». Secondo che nel Partito popolare europeo «non c'è posto per i fascisti».

Replica piccata, quella che Berlusconi ha inviato a Juncker da Roma: «Bisogna che lo dica al suo amico Casini, visto che Ciarrapico ha offerto le cene a Fiuggi al partito di Casini e andava sempre a braccetto con Casini e company». C'è da rilevare che ieri il candidato premier del centro, è volato a Bruxelles per spiegare ai popolari europei le ragioni per le quali ha deciso di scendere in campo in Italia contro Berlusconi. «L'impianto, le modalità e il percorso della sua costituzione - ha spiegato Casini - rendono il Pdl un partito di destra e populista». Casini da una parte e Tajani dall'altra, al vertice in Belgio: due espressioni italiane dei popolari europei l'uno contro l'altro. Con il povero Tajani, eurodeputato forzista, a giurare che «il nome di Ciarrapico non è mai stato pronunciato» durante l'incontro dei leader popolari e con Casini che, in modo soft durante il summit, e senz'altro meno tenero davanti ai giornalisti, ripeteva che «il problema della Mussolini e' certamente piu' significativo di quello di Ciarrapico», avvertendo che «il Partito popolare europeo non puo' diventare di estrema destra perché rischia di snaturarsi e di dimezzare i suoi voti». Comprensibile, quindi, la scelta di Berlusconi di cavarsi dagli impacci disertando l'appuntamento di



Bruxelles che, pure, in un altro clima, gli avrebbe potuto consentire in Patria un certo ritorno d'immagine. Ha prevalso la speranza - vana alla luce dei fatti - di rimandare nel tempo discussioni imbarazzanti su Forza Italia che sposa An e si sposta verso destra, dando vita al Pdl che, per citare D'Alema,

«mette in lista piu' fascisti dello stesso Storace». A cominciare da Alessandra Mussolini, appunto, nome internazionalmente piu' noto di quello del "Ciarra". Lei, intanto, dall'Italia, scambia il premier lussemburghese che prende le distanze dal fascismo per un prodotto alimenta-

re: «come si chiama questo qui? Ah, Juncker, pensi un po' ai problemi di pronuncia che ha con quel cognome che sembra uno yogurt...». Quanto a Ciarrapico, invece, Antonio Tajani tenta di chiarire che è solo «un candidato indipendente inserito nella lista Pdl». E che il Popolo della libertà «de-

ve ancora diventare formalmente un partito e solo in quel momento potrà chiedere l'adesione ai popolari europei». Berlusconi, in sostanza, non si smentisce e si ripresenta sulla scena europea creando il solito imbarazzo. Lo dimostra la dichiarazione del presidente del Ppe. «Respingiamo tutti gli

estremismi, di destra e di sinistra», spiega Wilfried Martens. Il Pdl nel Partito popolare europeo? «Esamineremo sulla base del programma, secondo i nostri criteri. E quindi vedremo dopo il voto se Berlusconi, che ha fatto un'alleanza elettorale, e non ha ancora creato un partito, arriverà a farne uno nuovo con Fini». Come dice anche il presidente del gruppo Ppe a Strasburgo, Joseph Daul, «lasciamo passare la campagna elettorale in Italia, poi analizzeremo il problema». Rinviare i commenti, è questo il massimo di sponda che i leader popolari europei offrono a Berlusconi. Ciarrapico? «Non voglio interferire nel voto italiano», sottolinea Hans Gert Poettering, presidente del Parlamento di Strasburgo. La pratica Pdl-Ppe non è all'ordine del giorno, meglio allontanare nel tempo decisioni imbarazzanti.

Casini ieri alla riunione del Ppe: non può diventare di estrema destra, rischia di dimezzare i suoi voti...



Una seduta del Parlamento europeo e a destra Giuseppe Ciarrapico Foto Ansa

Prodi: «Lascio la guida di un Paese ora rispettato in Europa»

Il commiato del Professore a Bruxelles. «I conti dell'Italia sono in ordine e la disoccupazione è scesa»

dall'inviato a Bruxelles

«CHE NOSTALGIA...». Ultimo vertice Ue per Romano Prodi. «Quando mi chiedono la differenza tra Bruxelles e Roma - rivela il Professore - rispondo che

il programma che avevo a Bruxelles si rispettava da mattina a sera, quello di Roma, invece...». L'Italia è «più eccitante», in ogni caso. E il premier che batte per due volte Berlusconi e per due volte non riesce a condurre alla fine della legislatura un governo questa eccitazione, vista da Bruxelles, la vive benissimo. «Ma come mai ogni volta che vince le elezioni non riesce a governare?», chiedono i giornalisti. «Non lo so, però è un fat-

to. Voglio dire, però, che credo di aver vinto le due elezioni più difficili, in cui c'è stato lo scontro più duro tra personalità e schieramenti - ha aggiunto». Pausa: «... e che sono anche le uniche a cui ho partecipato». Insomma, il «Prof» contro Berlusconi non ha mai perso: primato invidiabile da ricordare a chi oggi contende al Cavaliere Palazzo Chigi. Prodi fa un bilancio del vertice dei capi di Stato e di gover-

«Credo di aver vinto le due elezioni più difficili»

no dell'Ue ma, soprattutto, fa un bilancio complessivo della sua esperienza a Palazzo Chigi. E sbatte in faccia a Berlusconi l'apprezzamento dell'Europa che fa giustizia del pollice verso elettorale del Cavaliere. «Chi promette l'abolizione dell'Ici, cioè il leader Pdl, omette di dire che questo è già stato fatto dal nostro governo», attacca il premier italiano. Che, poi, dà una stoccata anche a Tremonti e alla Lega spiegando che introdurre i dazi verso i Paesi extra Ue «sarebbe il disastro più grosso che potremmo provocare per l'economia mondiale». Un futuro da presidente del Consiglio europeo per il premier italiano in procinto di lasciare Palazzo Chigi? «Non si risponde ad eventi impossibili», replica Prodi. È certo, comunque, che il Professore non si ricandidere-

rà in Italia, ma «neanche per il Parlamento Europeo». «Ho fatto tanto, ora basta». È certo, comunque, che non farà soltanto il nonno. Ma è l'orgogliosa rivendicazione dei meriti del governo il punto su cui Prodi insiste. «Con una grande soddisfazione è stato riconosciuto unanimemente nel corso di questo mio ultimo consiglio dell'Ue che il nostro governo ha preso in mano un Paese con una dura procedura di infrazione avviata nel 2005, per lo stato in cui versavano i

«Chi promette l'abolizione dell'Ici omette di dire che già è stato fatto...»

conti, e in venti mesi ha rimesso questi conti a posto. Chi prenderà in mano il governo in futuro non avrà questo problema». Debito pubblico calato sensibilmente e avanzo primario che ha «davanti un segno positivo», quindi. Risultati ottenuti «con il blocco dell'aumento della spesa pubblica da una parte e, dal lato delle entrate, con i risultati della lotta all'evasione fiscale, da decenni auspicata e da noi portata avanti. Ed è quest'ultima la condizione per pagare meno imposte e ridurre l'inequità nella redistribuzione dei redditi». Le preoccupazioni di Prodi, però, riguardano «il problema dell'euro forte, il caro petrolio e la crisi dei mercati finanziari». C'è «grande inquietudine per l'economia mondiale - spiega - E' chiaro che dovremo occuparci di questi temi molto presto e con vigore». L'Italia che lascia il Professore, in ogni caso «è rispettata» nel mondo e «ha i conti in ordine». Il governo «ha portato il tasso di disoccupazione al 5-6%, la riduzione del debito intorno al 104%, lo sviluppo di una politica sociale senza precedenti: 800 milioni stanziati per gli asili nido, liberalizzazioni, attento monitoraggio dei prezzi, la riduzione di Irap, Ires e la prima vera iniziativa per abolire l'Ici sulla prima casa». Purtroppo, questo processo riformista è «stato interrotto». E Prodi se la prende con un «sistema istituzionale molto logorroico» che a volte non riesce a far collimare gli interessi generali con quelli di parte e la legge elettorale sciagurata di Berlusconi che ha causato «la frammentazione» che ha provocato la caduta del suo governo. **na.**



Romano Prodi Foto Ap

Endorsement in cucina e sondaggi del piffero

Malelinguelettorali
 ♦ Stufa dei sondaggi del piffero ho deciso di farmene uno (quasi) sicuro da solo: ho chiesto l'endorsement di mia moglie. È stata chiara: anche se temo che non cambierà nulla, ha detto, voterò i meno peggio. Quindi non mi piace Rutelli ma detesto Alemanno. A Roma voterò Rutelli. Dubito di Veltroni, ma Berlusconi è insopportabile, con i lifting, le tinture, il cabaret continuo. Voterò Veltroni. Tanta sagacia proveniente dal tinello andava indagata come si deve. Effettivamente Berlusconi ogni giorno ci dà motivo di pensare che sia il migliore nel gestire il Paese peggiore, peggiorandolo ulteriormente. L'ultima che ha fatto è un evidenziatore per i posteri. A Roma ha scherzato sullo slogan «Meno tasse per Totti», che è la caricatura del manifesto principe della sua campagna elettorale del 2001: quindi ha girato in comunicazione una presa in giro di lui medesimo, cercando di catturare la benevolenza dei tifosi romanisti. Un mostro di bravura. Il migliore. Ma a fare che? A trascinare ogni volta più verso il basso il livello politico, già sotto traccia. Riesce a trasformare la politica in barzelletta, mentre l'Italia accusa il declino. Altro che «Rialzati!», piuttosto un «È tutto coglionella». **Oliviero Beha**

Martino: ritirerò i soldati dal Libano

Già parla da ministro della Difesa: «In Iran non possiamo fare come in Iraq perché non conosciamo i siti...»



Antonio Martino Foto Ansa

ROMA Ritiro dei soldati dal Libano e ridispiegamento militare in Afghanistan e in Iraq. L'ex ministro della Difesa Antonio Martino vuole rovesciare l'attuale politica estera italiana e riportarla sulla strada tracciata con il secondo governo Berlusconi. In un'intervista alla Reuters Martino, che afferma di volere per sé l'incarico di titolare della Difesa ma su questo non v'è nulla di «definito», afferma il suo punto di vista tradizionalmente filoatlantico. Il programma di Antonio Martino, che è stato anche ministro degli Esteri nel primo governo Berlusconi, è un rove-

sciamento radicale di quello che è stato seguito in due anni da Massimo D'Alema, ma che ha portato l'Italia a giocare un ruolo di primo piano alle Nazioni Unite ed in tutti gli scacchieri internazionali. «Ho intenzione di ridurre drasticamente», spiega Martino aggiungendo di esprimere un punto di vista assolutamente personale, «la nostra presenza in Libano, se non cancellarla del tutto, e inviare soldati in Afghanistan e in Iraq, dove ve ne è necessità». In Iraq, in particolare, dovrebbero essere dispiegati diversi «addestratori» mentre l'Afghanistan sarà la destinazione di

«soldati combattenti», rispondendo positivamente alle richieste della Nato. Viene risparmiato l'Iran, invece, il cui presidente è definito «lunatico». «Non possiamo fare lì quanto è stato fatto con Saddam in Iraq, perché non conosciamo l'esatta locazione dei loro siti», avverte Martino. Quanto al Libano, l'ex ministro della Difesa insiste nel voler rovesciare l'asse voluto da Massimo D'Alema, attuale ministro degli Esteri. «Non solo dei soldati italiani in Libano non v'è assolutamente bisogno - ha sottolineato Martino - ma sono anche a rischio».